

Conto corrente con la posta

IL PROGRESSO

Il progresso è la legge del mondo.

G. MAZZINI

Scopo del progresso è il bene del maggior numero.

C. CANTÙ

ABBONAMENTO ANNUO

In città L. 1.50
Fuori di Montalcino L. 2.00
Un numero separato cont. 5
Id. arretrato od espresso 10

Gli abbonamenti hanno principio con la prima domenica di ciascun mese.

Lettere e manoscritti non si restituiscono e se inspidi, si cancellano.

Si pubblicano rassegne, sui libri ed opuscoli che pervengono alla direzione.

Per avvisi o inserzioni in genere prezzo eccezionale da convenirsi.

DIREZIONE

E AMMINISTRAZIONE

Via Donnoli N. 21

Si pubblica la prima e la terza domenica d'ogni mese

MEMORANDUM

A quegli abbonati che sono ancora in debito coll'Amministrazione, rammentiamo che il prezzo d'associazione al nostro periodico deve essere pagato anticipatamente, e quindi li invitiamo a mettersi in regola al più presto. Il mezzo più semplice e spiccicativo per far ciò è la cartolina-vaglia.

Presso l'Amministrazione del nostro giornale si accettano annunci per la terza e quarta pagina a prezzi modicissimi.

CHARITAS

Al grido di dolore, alla voce straziante che si eleva dalle nobili regioni della Calabria e della Sicilia, devastate dai terremoti, hanno risposto i fratelli italiani con ammirabile slancio di pietà e di patriottismo.

Non v'ha città nè borgata d'Italia, dove non siano sorti comitati di soccorso a cura specialmente delle Autorità, dove non siasi voluto seguire l'esempio dell'augusto Sovrano, del nostro amatissimo Re, Umberto di Savoia, che primo mosse in aiuto delle povere vittime mercè l'elargizione di una cospicua somma.

E Montalcino non vorrà commuoversi dinanzi alla nuova, terribilissima sciagura? Sarà insensibile al grido angoscioso di intere popolazioni che, in preda alla desolazione e al terrore, senza pane e senza tetto, invocano e attendono l'aiuto dei fratelli d'Italia? Oh! no! Montalcino non può non deve essere seconda ad altra città in quello slancio pietoso, col quale ha sempre risposto nelle sventure nazionali.

Sorga dunque un comitato di soccorso: sorga ad iniziativa delle Autorità locali e presso, perchè urgenti sono i bisogni.

E in nome delle più care e alte idealità, che il *Progresso* caldeggia la costituzione di questo comitato, in nome dico della carità e del patriottismo.

IL DIRETTORE
ADOLFO TEMPERINI

IL GOVERNO E LE PLEBI RURALI

Per domani è convocata la sessione parlamentare. Confidiamo che l'augusta parola del Capo dello Stato suoni fiduciosa e confortante.

Tra i progetti d'indole sociale che il Governo presenterà all'approvazione della Camera dei deputati, e che varranno a dimostrare come sia fermo proposito del Governo medesimo di venire in aiuto delle plebi rurali, è compreso anche quello per la coltivazione delle terre precluse finora al lavoro dei campagnuoli siciliani. Questo progetto di legge sarà certo approvato; e così, mentre ne verrà un grande beneficio al contadino in particolare e alla produzione agricola complessiva della Sicilia, sarà eliminata una continua cagione di gravi turbamenti dell'ordine pubblico.

Se non che, malgrado che lo scopo del provvedimento legislativo sia altamente sociale, sia quello « di stimolare ai miglioramenti della coltura, di affezionare l'uomo alla terra, di preparare il naturale dissolvimento del latifondo, di iniziare anche nelle provincie meridionali l'era della piccola proprietà, della coltura intensiva e dell'applicazione ad essa dei processi tecnici più perfezionati », sono sorti contro il progetto medesimo i più fortunati possessori delle incolte terre siciliane, coloro cioè che hanno il maggior dovere di non lasciare inoperose tante migliaia di braccia, ma di sentire gli obblighi loro imposti dalle imperiose esigenze sociali e di dare per conseguenza un benevolo concorso all'opera di Francesco Crispi, intesa a sollevare le penose angustie dei lavoratori, che vivono della terra e per la terra, e a conseguire in tal guisa la pacificazione degli animi,

A torto gli oppositori alla legge dei latifondi sostengono che « la speciale natura del suolo e le avversità atmosferiche impediscono la coltivazione in alcune plaghe dell'isola », perchè finora la costituzione di una classe di piccoli proprietari, che tragano sufficiente compenso dalle loro fatiche, fu soltanto avversata dall'indole dei rapporti fra proprietari e campagnuoli. Il generale Corsi, infatti, nel suo libro sulla Sicilia, a pag. 284 così scrive: « La intromissione dei gabelotti impedisce la costituzione di una vera classe di agricoltori, di piccoli possidenti, di una bassa borghesia, per così dire, o di un'alta plebe campagnuola. »

E dopo aver parlato del « miserrimo compenso concesso in Sicilia alla mano d'opera dei contadini », il dotto generale prosegue: « Da ciò la miseria di questa plebe agricola, che sino ad oggi la sopportò perchè non conobbe mai di meglio e perchè ai suoi furori momentanei non tardò la violenta repressione. La qual miseria fu aggravata dalla incuria e dallo sprezzo dei ricchi. »

Anche moltissimi altri competenti scrittori di cose agrarie dell'isola sono concordi nell'affermare, che il mantenimento dei latifondi deve attribuirsi all'indole dei rapporti fra proprietari e contadini.

Il bisogno di far qualcosa di vantaggioso per le plebi rurali della Sicilia è impellente; e, poichè il disegno di legge sui latifondi è rivolto a provvedere il lavoro alle medesime, così noi pure ci associamo a quanti sono uomini di mente e di cuore, di ordine e di progresso, nell'augurare che la provvida legge ottenga presto l'approvazione del Parlamento.

MONTALCINO E I SUOI ISTITUTI

R. Ospedale di S. Maria della Croce

Montalcino, sorge in una vaga collina lussureggiante di viti e di olivi, a 580 metri sopra il livello del mare Mediterraneo. La sua fortezza o le sue mura stanno a rammentare, nelle loro sacre rovine, la titanica resistenza opposta dai nostri avi alle truppe mediche per difendere la repubblica senese; stanno a ricordare, dico, quel glorioso episodio, che ispirò, o non ha guari, l'anima del poeta livornese, Giovanni Marradi, a scioglierla questa ballata:

« Gloria a te, Montalcino, ultima e forte rocca di Siena ed ultima minaccia, ribelle crocia che chiudesti in faccia al medico, ladron l'ultimo porte!

L'ultimo; o poi, silenzio. — Oh sepoltura ove a gran forza o di catene avvinta l'insanguinata libertà discese! Oh quiete di tre secoli oscura che su tutta la serva Italia estinta come una coltre funebre si stese!

Gloria a te, Montalcino, onde un senese superstito drappello, ancor quattro anni, oppose alla mitraglia dei tiranni la repubblica sua percossa a morte! »

Ne questa città, che trasse ab *Ilice nomen*, va famosa soltanto per averci dato il mortal sospiro l'angelo della libertà dell'ultima repubblica d'Italia (1), e per essere stata madre di uomini illustri sì nelle lettere, come nella scienze, ma ben anco per il suo antico Nosocomio di S. Maria della Croce, del quale appunto piacemi brevemente parlare.

Che il ricordo degli insigni esempi di pietà, dati dai nostri maggiori fondando lo Spedale a sollievo della misera umanità inferma, valga a risvegliare nelle persone a-

(1) Delle insegne della Repubblica di Siena a Montalcino non esiste fra noi, e precisamente nella Pinacoteca comunale, che il Gonfalone, tutto a bruni, in seta. A proposito delle dette insegne, così scrive il Bandini - Piccolomini nella *Miscellanea storica senese* dello scorso settembre: « Nella pace fermata in Chateau-Cambrésis fra la Francia, la Spagna e l'impero, fra gli accordi pattuiti uno eravamo che stabiliva come le terre di Toscana presidiate dalle armi francesi dovessero rimettersi alla corona di Spagna. Quando una tale novella giunse alla città di Montalcino, gli animosi difensori della Repubblica di Siena ivi riparata, compresero subito come era suonata l'ultima ora di sua libertà politica. Allora non pochi dei senesi proposero di abbandonare quell'ospitale paese, prender volontariamente la via dell'esilio e andarne per il mondo ramminghi e dispersi. Alcuni invece, dall'oro medico corrotti, si attraversarono quel divisamento favoreggiando la dedizione dello Stato al Duca Cosimo; le forze stremate, l'erario esausto, le perdute speranze combattendo per costoro, ne agevolero gli intendimenti. Il 3 luglio 1559 fu firmata la capitolazione. Il giorno innanzi a quell'atto, mentre era raccolto il Generale Consiglio del Popolo, una voce generosa vi si alzò chiedendo che lo onorato insegno militare della patria diletta, della amata Repubblica non venisse consegnato agli abborriti fiorentini, ma invece si appendessero quali guerroschi trofei e caro memoria nella chiesa di S. Agostino in Montalcino. Quella proposta stessa il partito venne unanimemente approvata. Nel libro VII, ed ultimo delle *Dolubragioni* del Magistrato della Repubblica di Siena in Montalcino troviamo questo ricordo dell'accennato fatto:

« Insegna a Santo Agostino. Le tre insegne di fantaria e lo stendardo de' Cavalleggeri che sono in pancia si danno e consegnano al Convento di Santo Agostino per sospenderle in chiesa. » A. S. S. Repubblica di Siena a Montalcino. (Dall'ib. Vol. VII. n. 6. c. 90). In quella gloriosa bandiera, aggiungo il Bandini, non più ogni traccia o vestigio e oggi sparito: in faccia alla città, che avendolo per il volgere dei tempi in custodia vergoglieranno lo disprezzo.

giato l'amore verso questo pio e nobilissimo istituto; amore, che le loro disposizioni testamentarie consacrino e suggellino!

La fondazione dello Spedale di S. Maria della Croce rimonta al principiare del secolo XII, all'epoca cioè in cui sorsero dappertutto luoghi pii per gli infermi, per i pellegri, per i fanciulli esposti, per gli orfani, per i vecchi invalidi al lavoro ecc. Dico al principiare del secolo XII, perchè desumasi dalle carte che si conservano nell'Archivio dello Spedale stesso, ivi recate in custodia fino dall'anno 1444. In quelle carte si nota che il primo Rettore, Fra Lotto di Luco, fu eletto nel 1240, e leggesi il testamento di Bruno Martello che lascia erede lo Spedale di ogni suo avere, testamento rogato dal Vanni il 30 luglio 1280.

È da avvertire però che anticamente gli Spedali erano nove, fra i quali più importanti quelli di S. Maria della Croce e della Misericordia.

Tutti possedevano beni rustici ed urbani, derivati da disposizioni testamentarie; il che dimostra come il sentimento di pietà e di filantropia vibrasse potentemente nel cuore degli avi nostri.

Ecco i nomi di coloro, ai quali si devono i lasciti più cospicui (1).

Nel 1280 il rammentato Bruno di Martello donò allo Spedale di S. Maria della Croce la vigna dell'Albergheria e le terre del Mandriolo.

Albertino Salvioni, con suo testamento, rogato da ser Naldo Ildebrandini il 5 aprile 1306, di ogni suo avere istituì eredi tutti gli spedali di Montalcino.

Il 4 marzo 1310 donna Benvenuta Benivenni lasciò allo spedale della Misericordia il podere di Valdisuga.

Mino Maffucci fondò nel 1333 uno spedale, dove attualmente è la chiesa del *Corpus Domini*. Morto il Maffucci, questo spedale, detto di S. Cristoforo, n'eredì la casa che era in contrada di S. Salvatore e tutti i beni.

Sulla fine del 1333 morì ser Daddo Brunicelli, testando di tutto il suo patrimonio a favore dello spedale della Misericordia. La cospicua eredità fu accettata nell'anno susseguente, cioè dopo la morte della moglie del testatore, donna Nera.

Nel 1340 Domenico Fucci lasciò il suo podere di Lume spento al predetto spedale.

Donna Giovanna di Lencio, con testamento rogato il 14 luglio 1344 da ser Lodovico Morandi, lasciò tutto il suo « ai poveri degli spedali ».

Il 14 febbraio 1345 Bindo Bonciani si fece istitutore di un altro spedale nella contrada di S. Egidio. Questo nuovo spedale si appellò dal nome del suo fondatore, il quale, morendo, dispose di tutti i suoi beni a pro dello spedale medesimo.

Nell'anno appresso Moresco Moreschini lasciava tutti i suoi beni allo spedale che fabbricavasi nella contrada di S. Egidio a spese del rammentato Bonciani.

Francesco di Naldo donò nel 1371 le sue

(1) Dott. Tullio Canali. — V. *Memorie* sull'origine degli Spedali di Montalcino.

terre di Collodi allo spedale di S. Maria della Croce, del quale era stato Rettore.

Con testamento, rogato Nerazi il 15 maggio 1374, Bartolommeo Conarini e sua moglie lasciarono erede dei loro beni lo spedale della Misericordia.

Nel 1396 donna Petra vedova del conte Bartolommeo Longarucci dispose del suo cospicuo patrimonio a favore dello spedale di S. Maria della Croce, col patto però di fabbricare una cappella in piazza. L'eredità venne accettata nel 1401. Donna Petra è sepolta nella Chiesa di S. Agostino. Sulla lapide è tuttora scolpito il nome della benefattrice.

Nel 1397 Giovanni di Ciolo col figlio Antonio donarono allo spedale di S. Maria della Croce il podere della Casa nuova, i Verbi col Poderuccio, la Chiusa, le terre di Piombaia e i boschi di Stazzone.

A proposito però di questa donazione, una pergamena del 10 dicembre dell'anno 1418 nota questi particolari (Archiv. Arciv. *Pergamena*, Serie I. n. 18):

« Circa il 1397 o il 1398 un Giovanni di Ciolo col figlio Antonio avevan donato allo spedale di S. Maria della Croce, che era posto in contrada di san Lorenzo, tutti i loro beni e possessi, giudicati del valore di 3300 fiorini d'oro. Ma la donazione volendo, con traccambiata da parte del Comune di Montalcino per via di patti e condizioni che lasciassero a' donatori la più larga e libera autorità nel governo di quello spedale, pena la restituzione de' 3300 fiorini a' donatori o a' loro eredi, quando si fosse mancata la pena.

« Queste condizioni furono accettate unanimemente dal Consiglio Generale del Comune di Montalcino, con tutte le forme regolari, e se ne stese pubblico istrumento, alorchè i Priori deputati dal Consiglio stesso del Comune, cui *ex antiqua consuetudine* spettava la nomina del Rettore di quel pio istituto, elessero per tale ufficio gli stessi donatori Giovanni ed Antonio suo figlio, da durare in carica a vita. Sembra però che la concordia con la quale fu stipulato quell'atto, senza vederci nessun inconveniente per l'avvenire, facesse presto a venir meno; nacque infatti una viva contrarietà tra il Rettore e il Comune. Poichè, morto Giovanni di Ciolo e rimasto solo Rettore, Antonio di Ciolo, detto di Tasso, questi si diede a lagnarsi di mancata osservanza dei patti, e il Comune mostrò col suo contegno di non esser punto contento del Rettore. Si venne a tale insomma, che Antonio di Giovanni, adducendo per ragione la negligenza dei patti « *maxime quod exemptio et immunitas sibi concessa non conferendi* (esenzione dal contribuire) *ad factiones Communis sibi oblatis suis fuerit oblata, et vexetur quotidie ab officialibus dicti Communis pro cabellis et aliis oneribus: ob quod volens quod facultates dicti hospitalis neque suae quas in dicto hospitali commiserat pro subsidio pauperum et manutentione dicti hospitalis in manutentione reipublicae et in subsidium locupletum convertantur, neque id quod Dei est, mundo et saeculo tribuatur* », rinunziò nelle mani de' Priori la carica di Rettore, richie-

dando la restituzione de' 3300 fiorini messi già in dote dello Spedale.

«Se il Rettore era indignato del Comune, questo non si mostrava meno scontento del Rettore, le cui rinunzie furono accolte volentierissimo; e la cosa *summe placuit eis*. Ed ecco perchè: *maxime quod dictus Antonius dum erat in rectoria dicti hospitalis, propter ampla pacta sibi a Comuni Montis Ilcini concessa, poterat sua propria auctoritate, sine aliqua deliberatione Communis, bona dicti hospitalis distrahere et alienare et de eis facere tamquam verus dominus. Et prout data sibi fuerat licentia et auctoritas sic agebat, vendens bona dicti hospitalis, pecunia in edificiis sine utilitate dicti hospitalis, ut plurimum, convertendo.*»

«Il Comune per non venir meno a' patti, stabili che la somma richiesta fosse restituita; ma obbligò il Rettore renunziante a pagare ogni debito fatto a tempo suo, e a mettere in ordine ogni sua pendenza, prima di venire alla definitiva rescissione dell'atto di donazione.»

Queste notizie, e per la singolarità del caso e per essere attinenti all'attuale Nosocomio, mi sono parse non immeritevoli di pubblicazione.

Se non che dalle Memorie del Canali non rilevasi che fra il Comune e il Rettore Antonio di Ciolo esistessero dissensi, e che ne seguì «la rescissione dell'atto di donazione». Anzi in quelle Memorie si legge che il Rettore Antonio di Ciolo era «di buon governo», spendeva tutto se stesso «a vantaggio della Casa pia». Basti il dire che egli si oppose alle pretensioni dei PP. Agostiniani che volevano parte della eredità di donna Petra Longarucci, atteso essere stata Mantellata dell'Ordine, facendo constare che dette fratellanze concessa da quei Religiosi non significavano cosa alcuna nel temporale.»

Andiamo avanti.

Bartolo Uguccioni, con testamento in data del 15 agosto 1404, lasciò erede di ogni suo avere lo spedale di S. Maria della Croce.

Nel 1561 Bartolommeo Bandi testò di tutti i suoi beni a favore del predetto istituto. — I Rettori che più si segnalano nell'adoperarsi al benessere delle istituzioni ospitalieri in Montalcino furono Ser Daddo Brunicelli, Bartolommeo Conarini, Alfonso Landi, Ottavio Domizi, Pietro Cascési, Flaminio Pinnelli, Serlorio Martinozzi nobile senese, Demetrio Baratti, Carlo Canali, Iacopo Tamanti, Orazio Bagni, Silvio Clementi e Orazio Angelini.

Il concentramento degli spedali minori delle Grazie, della Pieve, di S. Lazzaro, di S. Bartolommeo, di S. Cristoforo, di Fra Manenti e di Bindo Bonciani in quegli maggiori della Misericordia e di S. Maria della Croce avvenne poco dopo il 1400, e la fusione dello spedale della Misericordia in quest'ultimo ebbe effetto il 29 luglio 1544, previa deliberazione del Consiglio comunale. Così di molti spedaletti venne formato uno solo, che esiste tuttora a sollievo dell'umanità sofferente e a titolo di gloria per gli avi nostri. E qui importa sapere che se i nostri spe-

dali ebbero molti privilegi dal papa Eugenio IV, come rilevasi chiaramente da un Breve «che lo stesso Pontefice, tutto propenso al bene dei luoghi pii indirizzava nel 1443 a Mino Naldi, col qual Breve toglieva agli Abati di S. Antimo, la cui rilassata condotta aveva data occasione a lamentezze, il diritto di nomina del Rettore dello spedale di S. Maria della Croce, concedendolo in loro vece al Comune di Montalcino» (1), furono anche molti i danni che ai nostri istituti ospitalieri procurarono i successori di Eugenio IV coll'aver imposto agli istituti medesimi le famose *Prestes papali*, malgrado gli energici reclami dei Rettori e del Comune (2).

Maledizione eterna alla Corte pontificia di Roma!

Gli spedali di Montalcino, oltre a provvedere alla cura sanitaria degli infermi, ricorrevano anche le orfane e le fanciulle povere della città all'oggetto di nutrirle, vestirle, educarle, di renderle abili nei lavori muliebri e di darle una dote all'atto del loro matrimonio (3). Sul primo però tanto le orfane come le altre fanciulle povere non ebbero stanza stabile e fissa, ma asilo precario negli spedali. Fu solo nel 1457, e precisamente al seguito di un deliberato del Consiglio comunale, che vennero accolte nello spedale di S. Maria della Croce, ove era stato impiantato un apposito Orfanotrofio.

Per l'ammissione all'Orfanotrofio si richiedeva l'età non minore ai 12 anni, nè maggiore ai 18. La permanenza nello stabilimento era fissata ai 25 anni. Il numero delle alunne non era stabilito tassativamente; inquantochè facevasi dipendere dai mezzi, dei quali era dato disporre. Alla vigilanza delle medesime sovrastendeva una maestra avente il titolo di *matrona*. Il retratto dalla vendita dei lavori di quelle fanciulle veniva erogato parte a beneficio dell'Orfanotrofio e parte a prò dello spedale.

Allo Statuto organico dell'Orfanotrofio furono apportate alcune modificazioni di sostanza dapprima nel 1788 e poi nel 1851. Fra le nuove disposizioni, sanzionate da Leopoldo il 2 dicembre dello stesso anno 1851, meritano essere segnalate le seguenti: 1. La limitazione a 16 dei posti di alunne; 2. L'obbligo di sottomettere all'approvazione Sovrana le proposte per la nomina delle medesime; 3. Il requisito dell'età di ammissione stabilito dai 9 ai 14 anni; 4. Permanenza nell'istituto fino ai 25 anni compiuti; 5. La tassativa indicazione delle attribuzioni delle maestre sull'insegnamento in ispecial modo delle arti alle alunne; 6. La designazione degli oggetti di corredo da darsi alle alunne al loro ingresso nell'Orfanotrofio, e delle epoche nelle quali detto corredo doveva esser rinnovato; 7. Il modo di distribuzione non solo dei lavori da farsi secondo la capacità delle alunne, ma ben anco dei lucri derivanti dai lavori medesimi, dovendo due terzi esser devoluti a be-

neficio dello stabilimento, un quindicesimo andare a prò delle maestre e il resto delle singole alunne.

L'Orfanotrofio in parola venne soppresso nel 1869, sia perchè col volgere degli anni era venuto meno al fine pel quale era sorto, sia perchè fu disposto erogarne le rendite all'impianto di un Giardino d'infanzia, istituzione ritenuta più vantaggiosa e più rispondente allo spirito dei tempi, e che ebbe vita soltanto nel maggio del corrente anno, 1894, al seguito cioè della generosa e cospicua elargizione del compianto comm. prof. Dino Padelletti e del suo degno nipote, Carlo.

ADOLFO TEMPERINI

(Continua)



Congratulazioni. — Se l'additare alla pubblica stima qualche fatto commendevole della gioventù studiosa fu sempre per noi una vera soddisfazione, questa cresce cento tanti allora quando ci è dato tributarlo ai giovani del nostro paese.

Ci gode l'animo perciò nell'annunziare che il giovane Carlo Padelletti, nostro concittadino, e nostro amico carissimo, ha conseguito nel romano Ateneo la laurea dottorale.

Notizie di questa fatta, che in altri tempi potevano avere sembianza di piacerterìa, oggi, che un vento contrario di indifferenza accascia e inerte le menti ed i cuori, sono un dovere per il pubblicista, il quale deve cogliere ogni opportunità per ridestare, nella gioventù, il sacro fuoco della emulazione.

Gradisca dunque le nostre più vive e sincere congratulazioni il distinto giovane Padelletti, il quale, sebbene provvisto di largo censo, seguendo le belle tradizioni dei suoi, ad una vita spensierata ed inutile, ha preferito di crescere, collo studio, onore alla famiglia, alla patria.

Unione Operaia. — Importantissima riuscì l'adunanza generale, che fu tenuta domenica scorsa.

Presiedeva l'on. Carlo Padelletti, il quale, letto e approvato il verbale della seduta precedente, espose ai convenuti le ragioni che indussero il Consiglio Direttivo a togliere l'Esattoria a Fausto Fommei.

Discussi alcuni affari di ordinaria amministrazione, si passò all'elezione del Consiglio Direttivo a termini dello Statuto sociale.

Per acclamazione furono riconfermati il sig. Carlo Padelletti nella carica di Presidente e il sig. Antonio Salvioni in quella di Cassiere.

Avendo il sig. Giovanni Capinani insistito nelle date dimissioni, fu nominato Vice-Presidente il sig. Ulisse Francalanci.

Il Capinani si dimise per ragioni di età, dichiarando però che in lui non verrà mai meno l'affetto che sente per l'Unione Ope-

(1) Avv. Ottavio Andrucci. V. *Della Carità ospitaliera in Toscana*.

(2) Dott. Tullio Canali. V. *Memorie suddette*.

(3) La dote consisteva in lire 100 oltre a un decente corredo.

raia. A rimertarlo, del tanto bene fatto al sodalizio, i soci nominarono l'egregio uomo **PRESIDENTE EMERITO**.

A consiglieri risultarono eletti i signori **Jardori, Borrelli, Dott. Carlo Fioravanti, Vieri Padelletti, Bovini Giuseppe** di Martino, **Galassi Francesco, Capaccioli Severo e Caselli Giuseppe**. Nella carica di segretario venne riconformato per acclamazione **Adolfo Temperini**.

La nomina dei Revisori del Bilancio per l'esercizio in corso cadde su **Vieri Padelletti, Vigni Giulio e Cavalli Soccorso**.

Eccola lettera che la Presidenza diresse al predetto sig. **Giovanni Capitani** il giorno susseguente a quello dell'adunanza:

Illmo Signore,

I soci dell'Unione Operaia furono spiacentissimi di dover accettare nell'adunanza d'ieri le sue dimissioni dalla carica di Vice-Presidente, alla quale Lei accedeva tanto lodevolmente, con intelletto agguato di amore.

All'oggetto però di addimstrarle la loro più viva riconoscenza, e di farglielo grato, siamo, per il bene che Lei ha fatto all'Unione Operaia, i soci modesti ma su nostra proposta nominarono la S. V. **Illmo Presidente emerito**, conferendole in pari tempo il diritto di intervenire alle sedute del Comitato Direttivo, affinché Lei, o egregio sig. Giovanni, continui a portarvi i suoi consigli saggi e illuminati.

Nel parteciparle il nuovo attestato di stima e di benevolenza datole moralmente dall'assemblea generale dei soci, La preghiamo di gradire i nostri particolari ringraziamenti per i cospicui servizi, che la S. V. ha reso al nostro caro sodalizio e che noi giammai dimenticheremo.

Montalcino, 26 Novembre 1894.

IL PRESIDENTE

Il Segretario

CARLO PADELLETTI

Adolfo Temperini

Piaceci anche riprodurre la lettera inviata al sig. **Uisse Francalanci**:

Illmo Signore,

Ieri l'assemblea generale dei soci La dava un nuovo, meritissimo attestato di stima e di fiducia nominandola Vice-Presidente di questo sodalizio in sostituzione del sig. **Giovanni Capitani**.

Ci auguriamo che Lei porterà nel disimpegno dell'ufficio, a cui è stato chiamato, un prezioso contributo di intelligenza e di attività per il benessere e sempre maggiore del nostro caro sodalizio.

Montalcino, 26 Novembre 1894.

IL PRESIDENTE

Il Segretario

CARLO PADELLETTI

Adolfo Temperini

Cooperativa di consumo. - Gli amministratori di questo sodalizio hanno ribassato notevolmente i prezzi dei generi, che si distribuiscono nel magazzino sociale.

Vedasi il Listino qui appresso.

R. Confraternita di Misericordia. - Per sabato prossimo, a ore 9 ant. nel locale dell'istituto, è indetta l'adunanza generale, all'oggetto di divenire alla nomina del governatore, del segretario e di un capo-guardia.

Facciamo voti perché sia nominato governatore il nostro egregio concittadino, sig. **Camillo Galassi**; certi che egli saprà porre in grado l'istituto di rispondere pienamente al vero obbligo che è la ragione della sua esistenza.

S. Cecilia. - Domenica passata, 25, i componenti questo Corpo musicale solennizzarono la irridizionale ricorrenza di S. Cecilia.

A ore 15, in piazza **Margherita**, eseguirono due sinfonie con sentimento veramente squisito, ottenendo così il plauso generale.

Le dette sinfonie, composte per la circostanza dal direttore del Corpo di musica, sig.

Ariodante Tarozzi, piacquero moltissimo per lo stile vigoroso, pieno di vita.

A ore 18 ebbe luogo un banchetto presso i fratelli **Cavalli**. Vi presero parte alcuni soci della **Filarmonica**, fra i quali il nostro amico carissimo, **Pietro Bindi**.

Al dessert il prof. **Giovanni Barni** fece un grazioso brindisi in versi, che fu interrotto spesso da applausi fragorosi.

In omaggio alla verità dobbiamo dire che la riunione non fu improntata a cordiale allegria come negli anni decorsi.

Il «Progresso» processato?

— L'articolo che inserimmo nel numero passato a proposito del bove introdotto di notte nel Mattatoio comunale, ed ivi macellato subito, fece andare sulle furie i macellari **Luciani e Farnetani**.

Questi signori sudarono sette camice (po-verini!) per annunziare *urbi et orbi* che intendevano sporgere querela al «Progresso»; tanto che ci fu qualche capo ameno, che giunse anche ad affermare che il Direttore verrebbe condannato (caspita, che si canzonai!) a 200 lire di multa, e il gerente a 50 giorni di fucilazione (*pardon*, ci siamo sbagliati, volevamo scrivere reclusione). E dire che il nostro Direttore, ad onta di tutto questo, stava tranquillamente bevendo un bicchiere di buon vino rosso presso l'amico **Vegni**, in via **Ricasoli**.

Decisamente se **Dandarello fischiella**, ormai a tutti ben noto come tipo di *gentiluomo* perfetto, avesse potuto notare l'indifferenza colla quale il nostro Direttore e il gerente accolsero la notizia della querela, lungi dal compiacersi delle intenzioni *bellicose* dei predetti macellari contro il «Progresso», avrebbe digrignato i denti per la rabbia. Ma passiamo ad altro.

Cosa volevano i signori macellari attaccarci con irruenza, quasi che le insolenze possano giungere a noi? Pretendevano forse che la stampa tacesse sopra un fatto, che produsse sfavorevole impressione nel pubblico?

Eh via, agiscano più correttamente e la stampa non si occuperà di loro.

Alla villa di S. Restituta. —

Sull'imbrunire del giorno 20 del mese scorso due sconosciuti, armati di grossi bastoni, si presentarono alla villa di S. Restituta e chiesero al proprietario della medesima, sig. **Cesare Francalanci**, una somma in denaro.

Siccome il loro atteggiamento si fece subito minaccioso, il sig. **Francalanci** fu costretto a prendere il fucile e intimar loro di andarsene. Infatti i due birbaccioni se la dettero a gambe.

In Pretura. — Il 24 del mese scorso comparve dinanzi alla nostra Pretura **Giuseppe Petri**, imputato di diffamazione contro **Ferdinando Berpi**.

Malgrado la bella difesa dell'avv. **Mellini** di Firenze, il **Petri** venne condannato a 50 giorni di reclusione, a 60 lire di multa, al risarcimento dei danni verso la parte lesa e alle spese del processo.

Il **Berni** si era costituito parte civile, e fu difeso dal giovane avvocato, **Enrico Falaschi**, professore di Diritto penale nell'Università di Siena. Nella sua arringa, altret-

tanto splendida quanto efficace e attingente, il prof. **Falaschi** si mostrò ancora una volta all'altezza della fama, che gode dovunque, di valoroso avvocato.

— Posdomani (4) sarà discussa la causa penale contro **Pasquale Giusti** di **Bubbon**, difensore il predetto avv. **Falaschi**.

ADOLFO TEMPERINI Direttore

VITALIANO CIACCI, Gerente responsabile

Montalcino — Tip. Donzelli

COOPERATIVA DI CONSUMO

DI MONTALCINO

LISTINO dei prezzi dei generi che si distribuiscono ai soci.

Aceto fortissimo di puro vino	a litro	L. 0. 30
Acciughe 2		0. 07
Amido la scatola		0. 05
Anaci buonissimi	a K.	1. 50
Baccalario inglese I. q.		0. 75
Id. II. q.		0. 60
Id. molle I. q.		0. 63
Burro di Lombardia		3. 30
Cannella macinata		4. 00
Caffè Rio Verde I.		4. 40
Candele Palmitina		1. 50
Candele steariche		1. 25
Fagioli di Montagna		0. 45
Fagioli Papalini scelti		0. 30
Farina di grano		0. 22
Farina fiore		0. 27
Farina gialla stacciata		0. 15
Garofani di Zanzibar		3. 30
Lucido da scarpe la scatola		0. 03
Olio d'oliva I.	a K.	1. 20
Olio II.		1. 05
Olio III.		0. 90
Orzo mondo		0. 33
Paste alimentari I.		0. 50
Pane I.		0. 22
Pepe singassore		2. 50
Patate scelte		0. 06
Petrolio Atlantick		0. 84
Riso Cimone I.		0. 54
Riso Canolino II.		0. 42
Rhum finissimo I.		2. 55
Sapone galleggiante		0. 75
Sapone da Toelet		0. 50
Spezie		2. 40
Semola e Tritello		0. 14
Fiammiferi la scatola		0. 01
Tonno Florio	a K.	1. 80
Vino Rosso di Collina		0. 38
Vino II.		0. —
Vino Bianco di Collina		0. 30
Vino di II.		0. 22
Vermont nostrale		0. 36
Zucchero Censifrugo		1. 47

Raccomandasi la prova della **Candele Palmitina Vero Tipo Inglese** essendo esso di maggiore durata delle migliori steariche.